

Un progetto per lo Stato democratico italiano post-fascista

Adriano Olivetti rifugiato in Svizzera

*“La Comunità rappresenta
una razionalizzazione del Cantone svizzero,
il suo adattamento alla tradizione italiana,
un suo perfezionamento
atto ad affrontare i complessi compiti
di una società moderna”.*

Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità* (1945)

Adriano Olivetti – imprenditore, editore, urbanista, politico e intellettuale – fu una delle figure più peculiari, poliedriche e riformatrici della storia italiana del secolo scorso. Nato nel 1901 a Ivrea da Camillo Olivetti – ingegnere elettrotecnico di origine ebraica, socialista e geniale innovatore – e Luisa Revel, valdese, ereditò negli Anni Trenta la direzione e la presidenza della fabbrica di macchine per scrivere fondata dal padre a inizio secolo, e che gestì fino alla morte, avvenuta improvvisamente, il 27 febbraio 1960 durante un viaggio di lavoro, per tromboosi cerebrale. La sua gestione dell'azienda e i principi che vi stavano alla base costituiscono un caso unico nell'imprenditoria italiana dell'epoca, in particolare sotto tre aspetti: la sperimentazione di nuove forme di democrazia del lavoro, la modernizzazione della produzione da un punto di vista sia tecnologico che artistico – Olivetti fu infatti un grande fautore del design e dell'idea del processo industriale come percorso umano e scientifico – e, infine, la pianificazione della produttività anche in funzione dello sviluppo del territorio.

Ma l'apporto forse più innovativo, derivante dalla poco diffusa convinzione che il profitto industriale dovesse essere investito a beneficio della comunità locale e a fini di solidarietà sociale, Olivetti lo diede da un punto di vista culturale: la sua concezione sociale dell'imprenditoria non poteva infatti andar disgiunta dall'elaborazione di una nuova cultura politica, una terza via tra socialismo e liberalismo, poggiante sul principio che “Non è tanto la trasmissione della ricchezza che costi-

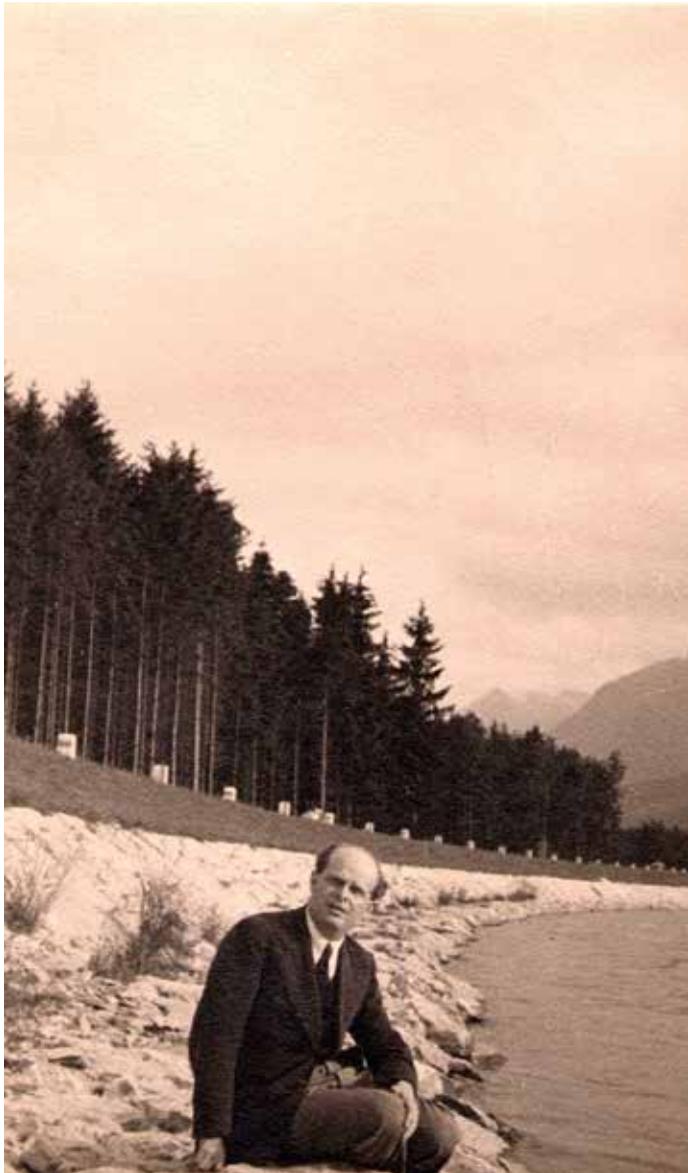
tuisce un'ingiustizia sociale evidente (...), quanto la sottomissione di uomini ad altri uomini che non sia conseguenza di meriti o legata ad eminenti capacità superiori”¹⁾. Primo in Italia a rilevare la necessità di selezionare la classe dirigente e politica anche sulla base delle competenze e della moralità e a sottolineare, proprio sotto questo aspetto, la scarsa democraticità dei partiti, Olivetti si impegnò nella definizione di nuove forme e strutture istituzionali che garantissero definitivamente l'esercizio di una reale democrazia, la giustizia sociale, il rispetto delle autonomie locali e la tutela della libertà personale. Posto tale fine egli, riallacciandosi alle teorie personaliste di alcuni pensatori francesi attivi tra le due guerre – in particolare di Emmanuel Mounier, teorizzatore della fusione tra cristianesimo e socialismo – elaborò una riforma politica e più globalmente sociale basata sulla compenetrazione, a livello istituzionale, di democrazia popolare, democrazia del lavoro ed élite culturale e incentrata sulla “Comunità concreta”, luogo in cui, come in una singola fabbrica, unità economica, amministrativa e politica riescono a coincidere nell'autogoverno. Una coincidenza che poi, attraverso l'ideazione di un sistema misto di rappresentanza e di selezione dei membri degli organi istituzionali che combinava elezioni a suffragio universale e di secondo grado, cooptazioni e nomine per concorso a titoli, nonché la previsione di una serie di livelli di governo a competenza territoriale sempre più ampia, Olivetti cercò nel suo progetto di riprodurre, per quanto possibile, in tutti gli organi dello Stato. La

cui struttura, com'è quindi intuibile, non poteva che essere di tipo federale, e fu da Olivetti ideata e formulata tra 1942 e 1945 – negli anni in cui l'indebolimento e poi la caduta del regime fascista, nonché la guerra di liberazione che ne seguì, stimolavano oppositori e resistenti a elaborare progetti di riforma costituzionale dello Stato italiano – e infine descritta, nella sua forma definitiva, in *L'Ordine politico delle Comunità*, pubblicato, per l'appunto, nel 1945.

Esito quindi di una lunga elaborazione, la riforma proposta fu tuttavia perfezionata nel biennio 1944-45 durante il volontario esilio svizzero di Olivetti, dovuto, val la pena sottolineare, non a motivi razziali – Adriano e la sorella Elena risultavano infatti ariani grazie ad attestati di battesimo forniti da pastori valdesi – bensì politici. Ad essa giovò, oltre all'esperienza diretta del modello cantonale e federale elvetico, anche il confronto che Olivetti cercò di proporre con altri antifascisti espatriati negli stessi anni e in egual modo coinvolti in piani di ricostruzione dello Stato italiano contestuali alla battaglia resistenziale e in vista della liberazione; ricorda infatti Altiero Spinelli che un Olivetti “dagli occhi sognanti e dalla volontà di ferro” circolava in Svizzera con un testo “ancora ciclostilato ed ancora lontano dalla forma definitiva (...) e lo dava da leggere a tutti coloro che incontrava”²⁾. Ciò perché convinto, come Olivetti stesso dichiarava, che “La formazione del Nuovo Stato è affidata al suo nascente alla minoranza che ha sopportato sacrifici e combattuto per la causa della libertà (...). Una tale formazione carismatica non può che essere il risultato di un atto di fede di un gruppo che la storia ha destinato in una determinata epoca al potere e che crea, per il bene comune di un nuovo Stato, una nuova costituzione (...). Detta congiuntura carismatica nasce dall'istante storico del passaggio dal regime totalitario alle forze morali dell'antifascismo”³⁾.



In contatto con gruppi rivoluzionari fin dall'avvento del fascismo,



Adriano Olivetti (Ivrea, 1901-Aigle, 1960) in una fotografia del 1944-45, ritratto in Engadina durante l'esilio svizzero a Champfèr (Chesa Guardalej), al bordo del lago di Sils o di quello di Silvaplana, lungo la strada che dal Maloja conduce a St. Moritz (si ringrazia la Fondazione Adriano Olivetti di Roma/Ivrea per la gentile concessione). È conosciuto principalmente per l'opera di modernizzazione della fabbrica di macchine da scrivere, fondata dal padre Camillo a Ivrea nel 1908, della quale divenne Direttore Generale nel 1932 e Presidente nel 1938. La sua gestione, molto attenta alla ricerca scientifica e concentrata sulla riorganizzazione del personale su base decentrata, la direzione per funzioni e la razionalizzazione di tempi e metodi di produzione, ne consentì infatti un forte sviluppo quantitativo e qualitativo, con conseguente espansione sul mercato internazionale. Il suo contributo alla storia dell'imprenditoria italiana fu tuttavia ben più esteso e complesso: attento alle questioni sociali e politiche fin dalla giovinezza e profondamente convinto del diritto-dovere dei lavoratori di partecipare alla conduzione aziendale, fu infatti un grande sperimentatore di nuove forme di gestione condivisa del lavoro, che improntava a fini di solidarietà sociale e al rapporto impresa-territorio. Fermamente convinto del valore riformatore della cultura – si interessò infatti anche di editoria, creando nel 1942 le Nuove Edizioni di Ivrea, rifondate nel 1946 come Edizioni di Comunità – ne infuse la sua concezione dell'attività politica, che cercò di riformare contestualmente a quella economico-imprenditoriale. Il Movimento Comunità, che fondò tra 1947 e 1948 e nella cui lista fu eletto Sindaco di Ivrea nel 1956, poneva infatti come obiettivo la realizzazione di una vasta riforma, mirante a un nuovo equilibrio tra potere politico centrale e autonomie locali e basata su un ampio progetto sociale fortemente innovatore e, sotto molti aspetti, precorritore dei tempi.

in particolar modo con esponenti di Giustizia e Libertà⁴⁾, Olivetti era stato schedato come sovversivo dalle autorità già nel 1931, mentre nel 1934 l'OVRA registrava che “la casa degli Olivetti a Ivrea era un centro molto importante” di attività antifascista e che “Tutti gli Olivetti sono tarati”⁵⁾. Nonostante la rimozione, il 15.12.1937, dall'elenco del Casellario politico centrale, presumibilmente dovuta all'iscrizione di “copertura” al PNF nel 1933 e al mantenimento di buoni rapporti ufficiali con il regime, nell'ottobre del 1938 l'Ispectore generale di pubblica sicurezza scriveva da Milano che una fonte segnalava che gli Olivetti “persisterebbero nel loro atteggiamento antifascista”⁶⁾, e infatti, tra 1938 e 1940, l'azienda di Ivrea assunse noti oppositori del regime da poco scarcerati. Adriano, come molti altri antifascisti, era tuttavia sempre stato convinto che l'opposizione, per essere davvero efficace, non dovesse esimersi dall'elaborare proposte di ricostruzione dello Stato italiano volte a impedire in maniera definitiva il nascere di forme di governo lesive della libertà. Ma – e in ciò sta la prima peculiarità del suo impegno in tal senso – tale riforma doveva essere frutto di un'elaborazione politica che facesse uso anche degli strumenti della cultura – “virtù rivoluzionaria che dà all'uomo il suo vero potere e la sua vera espressione”⁷⁾ – e perno su un più profondo mutamento di natura morale: “Nessun piano economico nuovo, nessuna struttura sociale nuova, nessuna filosofia nuova potrebbe sussistere e soddisfare i desideri degli individui e dei popoli tragicamente colpiti, se non avrà un essenziale carattere di rivolgimento morale”⁸⁾. Commentava infatti, riguardo ai programmi dei movimenti politici clandestini che cominciarono a circolare in Italia nell'estate del 1942: “non costituivano niente di nuovo, contenevano ancora delle vaghe affermazioni (...) un omaggio, in verità serio e sincero, alle tradizioni di democrazia, di libertà, di socialismo (...) Ma la strada (...) per realizzare socialismo e democrazia e libertà rimaneva ancora oscura e densa di pericoli”. E nella sua opinione – seconda peculiarità – tale strada passava tra-

Chesa Guardalej
Champfèr, 10 novembre 1944

Caro Rossi,

apprendo con dispiacere che Ella non può venire a passare qualche giorno in montagna.

Confido che più tardi ciò Le sia possibile. Andiamo rapidamente verso le feste di Natale e in quel caso, davvero, Ella dovrebbe prendersi un periodo di giusto riposo.

E' troppo naturale che l'invito è sin d'ora esteso alla gentilissima Signora Ada.

Ho letto quanto Ella mi manda dell'Unità Europea e Le dirò che l'articolo di Proc risponde interamente al mio pensiero.

Non si tratta di fare comunque e a qualunque costo una Federazione Europea ma, come del resto ho letto con piacere nel n. 1 dell'Europeo Federaliste, affermato nel progetto di dichiarazione, il federalismo mira alla distruzione radicale del sistema feudale agrario e industriale.

Ecco il motivo, che mi sembra non del tutto ingiustificato, per cui non credo che il federalismo debba creare delle alleanze con quei partiti, come il partito liberale, che si oppongono consciamente o inconsciamente, alla distruzione del sistema feudale.

Di qui la mia opposizione alla posizione dell'Einaudi.

Ammetto volentieri però, pur dissentendo da lui sulla soluzione di molti problemi politici (la monarchia!) e dei problemi economici, di trovarmi di fronte a un caso veramente eccezionale perché la conoscenza scientifica, la capacità di lavoro, la conoscenza di problemi politici ed economici dell'Einaudi, sono troppo superiori a quella di molti rivoluzionari.

E una rivoluzione fatta da ignoranti costituisce un pericolo altrettanto grave di quello di una reazione.

Per cui chiudo su questo argomento parafrasando il Suo pensiero: non vorrei che ci fossero molti conservatori della specie dell'Einaudi in Italia, ma molti progressisti del suo valore.

Sono ancora quindi con Lei se Ella considera un fatto isolato l'impegno dell'Einaudi nella campagna federalista, ma è bene rendersi conto dei pericoli insiti nel dissociare il problema federalista dal problema di un mutamento radicale dei rapporti sociali nei paesi destinati ad associarsi. Un'Europa unita che conservasse la vecchia struttura economica fondata sulla economia privata e sul sistema dei profitti, sarebbe per me un

Chesa Guardalej
Champfèr, 5 marzo 1945

Caro Rossi,

ho inoltrato a Coira richiesta di permesso per passare una settimana a Ginevra dall'11 al 18 e ho ragione di ritenere che il permesso mi sarà senz'altro concesso.

Le accludo intanto il modulo di associazione al Movimento Federalista Europeo che sono lieto di rimettere nelle Sue mani, pregandola di trasmetterlo a Menapace.

Le accludo anche il programma del movimento per la Riforma Agraria, ringraziandola moltissimo per avermelo mandato.

Arrivederci dunque presto. Mi abbia con viva cordialità Suo.

Ernesto Rossi

Egregio Signor Ernesto Rossi
rue Chantepoulet, 19
G e n è v e

Due lettere "engadinesi" di Adriano Olivetti, scritte da Champfèr (Chesa Guardalej) a Ernesto Rossi esule a Ginevra, rispettivamente il 10 novembre 1944 e il 5 marzo 1945 (si conservano nel Fondo Ernesto Rossi degli Archivi storici dell'Unione Europea di Firenze). Nella prima, Olivetti chiarisce il motivo per cui, nonostante fosse stato tra i primi ad aderire al Manifesto di Ventotene e nonostante la sua assenza alla riunione di fondazione del Movimento Federalista Europeo, avvenuta a Milano a fine agosto 1943, fosse dovuta probabilmente solo al suo arresto del 30 luglio, decise tuttavia, dopo la scarcerazione e il passaggio in Svizzera, di rimandare la sua associazione al Movimento finché questo non avesse chiarito la sua posizione circa una questione per lui fondamentale. Pur condividendo da tempo l'idea di Europa unita quale "presupposto per una soluzione nuova e positiva del problema internazionale" (*Riforma politica, riforma sociale* del 1942), nella missiva Olivetti ammoniva a non farne un obiettivo prioritario e indipendente da una riforma economica, sociale e politica degli Stati coinvolti: "Un'Europa unita che conservasse la vecchia struttura (...) sarebbe per me un mostro molto più pericoloso di un'Europa divisa". Aderirà al MFE solo nel marzo 1945, come attesta la seconda lettera qui riprodotta, e il Movimento Comunità, da lui fondato dopo la guerra esprimerà infatti, nel Cap. 6 della Dichiarazione politica, intitolato "Federazione europea", una chiara linea federalista: "Il Movimento Comunità vede (...) un elemento di progresso nel fenomeno federativo, sopranazionale. (...) [Una] Federazione europea è l'unica (...) strada per riacquistare alle nazioni d'Europa la qualità di soggetti della storia. (...) [Essa] darà all'Europa autonomia e salvezza".

sversalmente ai partiti, per il mondo delle autonomie locali, della cultura e del lavoro: per rinvenire "soluzioni nuove alla crisi politica e alla crisi sociale", era infatti necessario prendere in considerazione nell'analisi "tutti quegli strumenti di vita associata che l'esperienza politica aveva consegnato al Paese: il Comune, la Provincia, i Sindacati, i Partiti; senza peraltro perdere di vista la sorgente della ricchezza moderna: la fabbrica e la sua potenza"⁹.

Mosso da tali convinzioni, nell'inverno del 1942 Olivetti scrisse un Memorandum, dal titolo *Riforma politica, riforma sociale*¹⁰, che, distribuito nel gennaio successivo ai dirigenti dei partiti italiani antifascisti,

fu poi in primavera sviluppato nel *Memorandum sullo Stato federale della Comunità*¹¹, con un incremento della carica morale e ideale accompagnata da forti suggestioni cristiane. Tali testi abbozzavano una prima descrizione del nuovo Stato, la cui struttura e funzionamento sintetizzavano ed armonizzavano "traducendole concretamente, le più importanti esigenze dei gruppi rivoluzionari italiani", al fine di attuare un "profondo rivolgimento, inteso a soddisfare le aspirazioni materiali e spirituali di ogni strato sociale"¹². In particolare, si prevedeva una ristrutturazione dello Stato italiano su base federale, il cui fulcro, sia dal punto di vista politico che so-

ciale, era un "nuovo ente, capace di esprimere il comune interesse materiale e morale di uomini che svolgono la loro attività in uno spazio geografico determinato dalla natura, dalla storia o dai nuovi rapporti stabiliti dall'organizzazione economica moderna". Trattasi, per l'appunto, della Comunità, un'"unità organica ed efficiente" in quanto sede dell'"esperienza diretta e viva dei singoli problemi della vita associata"¹³ e, conseguentemente, di nuovi e reali vincoli di coesione e solidarietà: se infatti "Un organismo è armonico ed efficiente soltanto quando gli uomini preposti a determinati compiti possono esplicitarli mediante *contatti diretti*", allora "Unica, com-

pletamente *umana*, è soltanto la Comunità¹⁴). Il suo Consiglio direttivo era infatti strutturato in modo che i suoi membri, per funzione e modalità di designazione – un Presidente, elemento politico eletto a suffragio universale, un Vice Presidente procuratore del lavoro, e un Segretario generale, nominato per concorso sulla base di particolari competenze – corrispondessero ai tre “elementi” socio-politici da integrare a livello istituzionale e a cui si è fatto riferimento sopra. Olivetti delineava così un nuovo concetto di rappresentanza, che integrava l’attributo dell’elettività con il principio della competenza specifica selettiva, unica garanzia per l’ottenimento di un equilibrio “che la rigida applicazione del principio democratico insidia profondamente”¹⁵). Al fine poi di mantenere il più possibile intatti tali vincoli e tale organica unità nel collegamento istituzionale tra le Comunità e lo Stato federale, egli individuava nella Regione un livello intermedio di governo, dotato di larga autonomia, anche legislativa. Quanto, invece, agli aspetti sociali della riforma, il fine principale era la trasformazione dell’economia privata in economia sociale e l’affidamento graduale della gestione della proprietà industriale e agricola alle Comunità attraverso lo strumento dei Piani e le Industrie Sociali Autonome, gestite da imprenditori, dipendenti e membri nominati dalla Comunità, e che quindi differiva dalla collettivizzazione.

La realizzazione di tale progetto però, come si è accennato, era legata alla destituzione del regime e alla risoluzione della situazione italiana e fu proprio questo aspetto che diresse Olivetti verso la Svizzera, ove si era peraltro già recato più volte nel decennio precedente in visita a Guglielmo Ferrero a Ginevra e a Ignazio Silone a Zurigo¹⁶). Convinto fosse necessario costituire un collegamento tra forze alleate, e, sul fronte italiano, antifascisti, forze armate e casa reale – la quale, in questa prima fase, per Olivetti avrebbe potuto costituire il punto di coagulo delle forze antifasciste e di quelle militari, sia in patria che all’estero – egli cercò quindi di prendere contatto con l’Office of Strategic Servi-

ces (OSS) alleato, di stanza in terra elvetica. Silone, François Bondy – agente OSS n. 514¹⁷ – ed Egidio Reale – conosciuto presumibilmente proprio a casa di Ferrero, e agente OSS n. 506 – agirono da intermediari¹⁸).

Tra fine gennaio e inizio febbraio 1943 Olivetti incontrava pertanto un informatore dell’OSS – forse proprio Bondy – in rappresentanza di quattro gruppi di opposizione italiani e, nel comunicarne l’intenzione di coordinare con gli Alleati un’azione rivoluzionaria in patria, presentava la prima versione del suo Memorandum, in parte già accettato dai suddetti gruppi come base per la discussione. L’informatore, che lo definirà “a man to be taken seriously, and of some weight” – consigliava, ai fini della trasmissione ad Allen Dulles, responsabile della centrale europea dell’OSS a Berna, di accorciarlo perché troppo preciso e poco concreto. Il 4 febbraio, a Jona sul lago di Zurigo, Adriano consegnava poi un manoscritto a un altro informatore dell’OSS, che lo inviava a Dulles l’11, in cui proponeva l’istituzione e l’azione coordinata di due nuovi “governi”: il primo avrebbe preso il controllo della situazione post-fascista in Italia creando lo Stato federale delle comunità, ad orientamento neutrale, sotto la reggenza di Maria José di Piemonte e secondo le linee stabilite nel Memorandum; il secondo invece, a orientamento politico cristiano-socialista, si sarebbe schierato con gli Alleati e sarebbe stato costituito, in tutto o in parte, da rifugiati all’estero guidati da Carlo Sforza, già designato portavoce degli antifascisti in esilio nel Congresso dell’Italia Libera di Montevideo del 14-16 agosto 1942. Alla fine della guerra i due governi si sarebbero unificati, mentre nell’immediato e a livello operativo si suggeriva l’avvio delle operazioni militari contro il regime su ordine di Vittorio Emanuele e delle negoziazioni preliminari per una pace separata. Il tutto avrebbe dovuto essere accompagnato dalla pubblicazione delle prime righe, quelle programmatiche, del Memorandum.

Questi i primi contatti; in primavera poi, Luciano Foà, segretario generale delle Nuove Edizioni di

Ivrea, fondate da Olivetti nel 1942, in Svizzera per lavoro, ebbe modo, tramite Bondy, di dialogare direttamente con Dulles a Berna, che si mostrò incline al reclutamento di un agente intermediario tra Svizzera e Italia. Olivetti – consapevole di essere un buon candidato perché in contatto con il PCI, il Partito d’Azione, il Partito proletario per una repubblica socialista e il Partito socialista-cristiano, nonché con il Vaticano, alcuni membri della famiglia reale e molti capi militari – coglieva immediatamente l’invito: il 14 giugno incontrava quindi un altro informatore dell’OSS per mettersi a disposizione degli Alleati a costo di qualsiasi rischio personale e il 15 diventava l’agente n. 660, dopo un colloquio con lo stesso Dulles. Al quale faceva poi pervenire, tramite Egidio Reale, una versione tradotta del suo progetto, che accompagnava con informazioni recenti in merito alla situazione italiana e alla fattibilità del piano di destituzione del regime e della resa agli Alleati. Adriano aveva infatti appena presentato a Maria José, a Roma il 7 giugno, un piano di riforma dell’istituto monarchico in concomitanza con quella delle istituzioni statali, *A complemento di un Memorandum sullo Stato federale delle Comunità in Italia*¹⁹), la cui stesura aveva iniziato in maggio. Ma, dal momento che la principessa aveva lasciato intendere non si potesse contare su iniziative dalla casa reale, tre giorni dopo Olivetti aveva incontrato Pietro Badoglio, che, pensava allora, avrebbe potuto reggere il nuovo governo in Italia in sostituzione di Maria José. Aveva inoltre discusso con alcuni leader politici circa l’organizzazione all’estero di un Comitato italiano antifascista, nucleo di riferimento per l’azione rivoluzionaria in patria, composto da rifugiati da far espatriare *ad hoc* con mezzi messi a disposizione dalla flotta italiana²⁰).

A luglio, di nuovo in Italia forse perché informato di ciò che stava per accadere, assisteva alla destituzione di Mussolini direttamente da Roma; insoddisfatto però della piega che stavano prendendo gli eventi, affidava all’autista Antonio Gaiani, affinché lo recapitasse a un informatore degli Alleati, un messaggio

NUOVE EDIZIONI DI CAPOLAGO
CASA EDITRICE LIBRARIA
LUGANO

E APPENA USCITO:

MICROMEGAS — **Il Domani socialista**
(Lineamenti essenziali) — pag. 96 — Fr. 2.—
„Il motivo fondamentale di questo scritto è la posizione che il socialismo dovrà assumere di fronte ai numerosi e immensi problemi che nasceranno dalla soluzione dell'attuale conflitto”.

Pubblicazioni recentissime:

STORENO — *Gli Stati Uniti d'Europa*
Introduzione allo studio del problema
pag. 46 — Fr. 1.—

JUNIUS
I problemi economici della Federazione Europea — Fr. 1.50
— *Confederazione mondiale e Federazione delle democrazie* — Fr. 1.—

Volumi già pubblicati o messi in circolazione:

GUGLIELMO FERRERO — *Liberazione*
(romanzo) volume in sedic., pag. 282 — Fr. 3.—

CARLO SFORZA
I costruttori dell'Europa moderna
volume in ottavo, pag. 379 — esaurito

GAETANO SALVEMINI
Mussolini diplomatico
volume in ottavo, pag. 263 — esaurito



GINA LOMBROSO
Lo sboccio di una vita
volume in sedic., pag. 341 — Fr. 4.—
La tragedia del progresso
volume in sedic., pag. 312 — Fr. 4.—

IGNAZIO SILONE — Fontamara
(romanzo) volume in sedic., pag. 200 esaurito
Pane e Vino
(romanzo) volume in sedic., pag. 392 esaurito
Il seme sotto la neve
(romanzo) volume in sedic., pag. 584 — Fr. 9.—

LEO FERRERO — Angelica (dramma satirico) volume in sedic., pag. 168 — Fr. 3.—
Leonardo o dell'Arte, prefazione di P. Valery, volume in sedic., pag. 270 — Fr. 3.—
La catena degli anni (poesie) volume in sedic., pag. 220 — Fr. 3.—
Meditazioni sull'Italia politica (saggi - dialoghi) volume in sedic., pag. 200, (prefaz. di Carlo Storza) — Fr. 3.—
Il ritorno di Ulisse
Favola dei sette colori (drammi) volume in sedic., pag. 222 — Fr. 3.—
Appunti sul metodo della Divina Commedia volume in sedic., pag. 251 — Fr. 3.—

BOGDAN RADITZA
Colloqui con Guglielmo Ferrero volume in sedic., pag. 418 — Fr. 5.—

GIUSEPPE STRAGLIATI
Lo lesina di San Nocolone (romanzo) volume in sedic., pag. 206 — Fr. 3.—

RODOLFO PACCIARDI
Il battaglione Garibaldi volume in sedic., pag. 255 — Fr. 3.—

A. LEMMI — Risono bocca della verità (romanzo) volume in sedic., pag. 220 — Fr. 3.—

NELLO ROSSELLI
Mazzini e Babouvine — esaurito
Piscane — esaurito

Un volantino pubblicitario delle “Nuove Edizioni di Capolago” (si conserva presso l'Archivio di Stato di Bellinzona, Div. 795): è la casa editrice libraria luganese a cui Adriano Olivetti, nell'inverno del 1944, profugo in Svizzera, aveva inizialmente deciso di affidare la pubblicazione di una parte del suo progetto di riforma politico-sociale dello Stato italiano su base federale. Questo centro editoriale, ideato nel 1936 dalla consorte di Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso, insieme a Egidio Reale, e altri, anche ticinesi, come Guglielmo Canevascini, risultava infatti particolarmente congeniale a Olivetti. Non solo perché nato con l'intento di diffondere le opere degli esponenti di tutte le correnti dell'antifascismo italiano attive nei Cantoni svizzeri, indipendentemente dai partiti e a fini più di carattere culturale che strettamente politici, ma anche per la sua linea editoriale, favorevole alla pubblicazione di scritti di orientamento europeista e federalista. Una scelta, peraltro, dovuta proprio alla convinzione che il federalismo costituisse la giusta via per il superamento delle divergenze dottrinali tra partiti e per una più vasta collaborazione tra resistenti ai fini della ricostruzione degli Stati europei. Le Edizioni avevano sede nel retrobottega della drogheria luganese di Odoardo Masini, espatriato molti anni prima, e utilizzavano la tipografia di Cesare Mazzucconi, sempre di Lugano, mentre a Locarno il trentino Luigi Menapace, Segretario del Movimento per il Ticino, si occupava di coordinare le pubblicazioni e prenotarne le vendite. Nel 1944 furono date alle stampe opere di Luigi Einaudi ed Ernesto Rossi, con i quali Olivetti aveva preso contatti in merito ai contenuti della sua opera, che tuttavia, per diverse ragioni, non venne edita dalle Nuove Edizioni di Capolago.

che li metteva in guardia da alcune componenti del governo Badoglio. L'informatore era invece un agente del Servizio Informazioni Militari (SIM): il 28 luglio Gaiani veniva quindi arrestato e il 30 lo seguivano Olivetti stesso e la segretaria Wanda Soavi, con l'accusa di “comprovata intelligenza col nemico e proposito di attività sovvertitrice dell'ordine interno”²¹. Detenuto a Regina Coeli con il numero di matricola 9876, rimase “a disposizione” fino al 18 settembre per esser poi scarcerato il 22, con la Soavi, grazie all'intercessione di amici e familiari. Spe-

rando in una celere avanzata degli Alleati, Olivetti si trattenne a Roma, che lasciò solo il 6 dicembre – il 4 il padre era peraltro deceduto a Biella – per nascondersi, in un primo momento a Ivrea e poi, ancora ricercato dal Ministero delle Forze Armate, trasferirsi a Milano. Vista la pericolosità della situazione, l'8 febbraio decideva di seguire la via di molti antifascisti e di riparare in Svizzera, sempre con la Soavi; passò il confine nei pressi di San Pietro, vicino a Stabio, con l'aiuto di un contrabbandiere contattato dalla madre di Luciano Foà²². Ospitato in un pri-

mo tempo a Zurigo dal rappresentante della Olivetti in terra elvetica, Conrad Schnyder, onde evitare l'internamento in un campo, si stabilì poi a Champfèr, in Engadina vicino a Sankt Moritz. Vi rimase fino al 15 maggio del 1945²³.



In Svizzera, oltre a dirigere il movimento di resistenza nelle officine di Ivrea²⁴, si dedicò alla revisione del suo piano di riforma costituzionale “col proposito di perfezionarla”²⁵. A tal fine, oltre che con i

suoi giovani collaboratori della casa editrice di Ivrea – Giorgio Fuà, direttore della collana di economia, e il già citato Luciano Foà, entrambi espatriati per motivi razziali e dal 1944 stanziati a Ginevra, ove si trovava la maggior parte dei suoi contatti – cercò confronti e discussioni, alimentati da corrispondenze e viaggi, con coloro che, animati da egual spirito riformatore e spesso proprio in direzione federale, avevano già trovato asilo in terra elvetica²⁶⁾. In particolare, Olivetti dialogò con i due padri del progetto di federalismo europeo Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi – espatriati, a metà settembre 1943, con l'obiettivo di coordinare i movimenti resistenziali europei ai fini della creazione degli Stati Uniti d'Europa – ma anche con, tra gli altri, Luigi Einaudi, Ignazio Silone e Guglielmo Usellini²⁷⁾. Tra tutti gli esuli si era infatti stabilito un forte legame di solidarietà: stimolati dal divieto di svolgere attività politica pubblica, come da ordinanza federale del 5.12.1938, essi si dedicarono, soprattutto tramite i giornali del Canton Ticino, a quella culturale, nel comune sentimento che qualsivoglia piano di ricostruzione fosse inutile se “non è una formazione sentita e voluta. (...) Bisogna che ogni passo fatto abbia prodotto le sue conseguenze morali per continuare”²⁸⁾. Olivetti, in particolare, nuovamente ricercato dal SIM nel giugno, decideva di accantonare l'attività cospiratrice in favore di quella intellettuale sui temi correlati al suo progetto di riforma, cui intendeva, appunto, dare forma definitiva. Gli scambi di idee più proficui ai fini della sua stesura li ebbe con Einaudi e con Rossi.

Con il primo prese contatto subito dopo l'arrivo in Svizzera, il 28 febbraio del 1944, dall'Ospedale Italiano di Lugano, per esporgli poi il suo progetto di riforma in tre colloqui svoltisi, tra giugno e agosto, a Ginevra e Sankt Moritz²⁹⁾. Nonostante sulle questioni di politica economica Einaudi, liberista, non potesse condividere il concetto di pianificazione olivettiano e, quanto alla nuova costituzione di carattere federale che entrambi giudicavano opportuna per l'Italia liberata, avesse una concezione più tradiziona-

le delle modalità di definizione dei nuovi Stati regionali, in ogni caso il confronto fu giudicato da Olivetti molto proficuo³⁰⁾. Quanto ai contatti con Ernesto Rossi, un primo incontro ebbe luogo a Ginevra tra fine maggio e inizio giugno, presumibilmente per discutere della possibilità di stampare, sulla rivista clandestina di Giustizia e Libertà, un testo sulla riforma agraria scritto dal primo a Ventotene nel 1941 e di cui la casa editrice di Ivrea aveva acquistato i diritti di stampa nel 1942. Quanto l'incontro fosse stimolante è testimoniato dal fatto che Olivetti in settembre scrisse delle note su *La comunità e la riforma agraria*³¹⁾ – ove, dimostrando come anche il problema agrario fosse di natura locale, avvalorava la validità dell'idea comunitaria – e in ottobre *Di un piano di sicurezza e assistenza sociale*³²⁾, che riprendeva quanto già espresso a commento di *Abolire la miseria*, testo di Rossi inviato da questo stesso a Olivetti in luglio e al quale aveva prestato molta attenzione. Trasmise poi a sua volta, tramite Giorgio Fuà, una serie di scritti, tra i quali, in dicembre, *Di una nuova economia industriale*³³⁾, premessa, come si specifica nell'Introduzione, del progresso sociale. Ma, soprattutto, Olivetti coinvolse Rossi nella revisione generale del Memorandum, che – scriveva a Usellini nell'inverno del 1944 – aveva deciso di concentrare sulla ricerca, nella struttura politica delle Regioni e dello Stato federale, di soluzioni istituzionali che dessero anche alla composizione degli organi delle strutture superiori del nuovo Stato l'“equilibrio superiore” dato, in quelli delle Comunità, dall'integrazione delle componenti sindacale e culturali con quella politica³⁴⁾. A metà novembre esprimeva poi l'intenzione di pubblicarne, sotto pseudonimo, una prima parte riguardante le Comunità e le Regioni e sceglieva le Nuove edizioni di Capolago di Reale e Silone, presso le quali pubblicavano sia Einaudi che Rossi. Una scelta presumibilmente determinata anche dal fatto che l'argomento, come sottolineava egli stesso, stava assumendo “grande attualità”³⁵⁾, e, come si vedrà a breve, proprio tra i fautori del federalismo europeo³⁶⁾.

Ernesto Rossi, seppur critico circa alcuni principi sui quali si basava il Memorandum – tra i quali quello religioso – ne aveva infatti parlato a Spinelli come dell'“opera più geniale e più fruttuosa che abbia letto sulla ricostruzione politica ed economica dell'Italia. E il frutto di un lavoro di parecchi anni, di un gruppo di persone molto intelligenti e competenti, *che hanno le nostre direttive politiche generali*” e, proseguiva, “in nessun libro, forse, ho mai trovato tante ‘suggestions’ per concretare in istituti giuridici ed economici *appropriati* le nostre aspirazioni. (...) Mentre quasi tutti i nostri amici rimasticano vecchie formule, e si contentano di dichiarazioni di carattere generale” Olivetti impostava “i problemi in modo *originale*” e presentava “soluzioni *possibili*, in termini tecnici *concreti*”³⁷⁾. Inizialmente Spinelli, al quale Olivetti aveva già spedito il suo testo per un giudizio critico nell'aprile del 1944³⁸⁾, non concordava per nulla con tale giudizio³⁹⁾ e le ragioni di tale dissenso stavano, come Olivetti stesso osservava, nel fatto che quest'ultimo, al contrario suo, anteponeva la ricostruzione dell'Europa a quella dello Stato italiano⁴⁰⁾. Nel dibattito sulla nuova teoria politica federale, Spinelli era infatti fautore della linea del federalismo istituzionale, o sovra-nazionale, concorrente di quella del federalismo integrale, o infra-nazionale, maggioritaria in Francia. Si rese tuttavia ben presto conto che l'idea che Olivetti aveva di questa seconda corrente era più affine all'orientamento del Movimento Federalista Europeo italiano di quella francese e se ciò mitigò la negatività del suo giudizio sulla proposta dell'imprenditore, aprì anche prospettive di collaborazione, soprattutto, nel momento in cui Spinelli decideva di focalizzarvi l'attenzione, nell'ambito della battaglia resistenziale in patria. Il 10 novembre 1944 quest'ultimo chiedeva pertanto a Einaudi e a Olivetti stesso, a nome dell'Esecutivo Alta Italia del PdA, al quale aveva recentemente aderito e per il quale stava scrivendo la *Lettera aperta del Partito d'Azione a tutti i partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale*⁴¹⁾, di redigere un testo su forme e mo-

dalità di ricostruzione dello Stato italiano sulla base delle idee espresse dal primo in *Via il prefetto*⁴²⁾. Spinelli faceva presente che della Resistenza facevano parte “anche uomini e tendenze che comprendono la necessità di sviluppare organi pubblici locali che diano al nuovo stato il massimo possibile di quella *Gemeindefreiheit* che è giustamente considerata come fondamento della libertà politica”. E poiché prevedeva che subito dopo la liberazione il CLN avrebbe avuto un notevole potere amministrativo e governativo, proponeva, nell’intenzione di “avviare la formazione di organi amministrativi autonomi capaci di sopravvivere alla situazione di emergenza che li ha prodotti”, di convertire i Comitati di Liberazione nella “base non solo del governo centrale, ma anche dell’intera amministrazione territoriale del nuovo Stato” ovvero in “organi del potere popolare a tutti i livelli”, trasformando “l’intera struttura dello Stato (...) in senso autonomistico”. Ma se, proseguiva Spinelli, “l’idea generale è abbastanza chiara nelle nostre menti, ci manca purtroppo la conoscenza della tecnica amministrativa necessaria per delimitare in modo non cervelotico poteri e funzioni di queste giunte”. Pregava quindi i due di produrre “qualche *memorandum*”, circa l’opportunità e le modalità di “riutilizzo” dell’esperienza dei Comitati di Liberazione ai fini della federalizzazione dello Stato italiano, sottolineando che “il peso che sta per caderci sulle spalle è grave assai, e che abbiamo la più seria intenzione di non fallire (...). Si tratta di un tentativo che non vuole essere monopolio di nessun partito, e che non potrebbe nemmeno esserlo, perché nel seno di ciascuno di essi cozzano le tendenze verso lo stato prefettizio e verso lo stato sulle autonomie locali”⁴³⁾.

Einaudi si limitava ad abbozzare qualche proposta, valevole in via provvisoria ai fini della gestione della fase di transizione dalla liberazione alla costituzione del nuovo Stato: i Comitati di Liberazione avrebbero dovuto trasformarsi, in ogni Comune, in struttura amministrativa deliberante senza approvazione prefettizia, mentre il CLNAI avrebbe do-

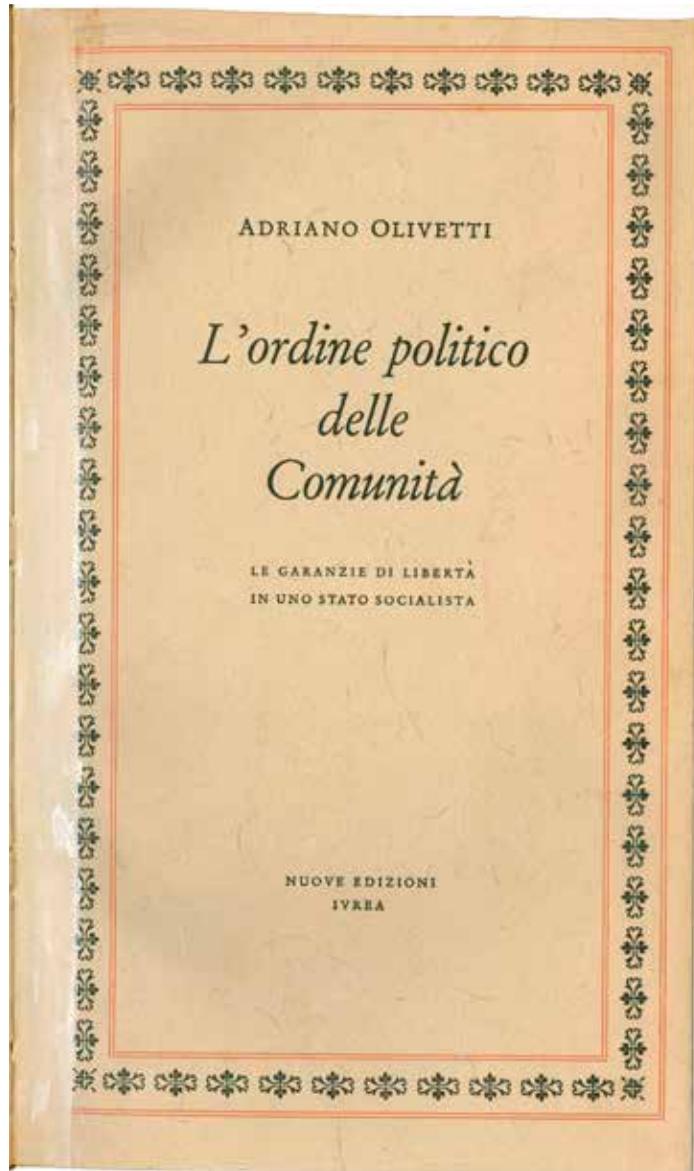


Guglielmo Canevascini (1886-1965), alla guida del Partito Socialista Ticinese per lunga parte del Novecento, membro del Governo cantonale dal 1922 al 1959, fu un punto di riferimento di numerosi fuoriusciti antifascisti italiani, ospitandone tra l’altro contributi nel quotidiano dei socialisti “Libera Stampa”. Il suo aiuto agli esuli fu anche di carattere fattuale, offrendo ad esempio ospitalità presso la sua abitazione di Besso ad Ernesto Rossi subito dopo l’espatrio. Interagì anche con Olivetti: nel marzo del 1944, in seguito a un inasprimento delle leggi razziali, quest’ultimo si rivolse infatti al Comitato Svizzero di Soccorso Operaio di Lugano, in cui operava Canevascini, insieme a Ferdinando Santi, per ottenere facilitazioni nel passaggio in Svizzera della ex moglie Paola Levi e dei suoi figli nonché del fratello Massimo e famiglia, e ancora in maggio, per la sorella Elena e figli. Olivetti avrebbe in seguito offerto aiuti finanziari per l’attività di soccorso che nel settembre 1944 il Comitato aveva deciso di intraprendere in favore dei bambini italiani dei territori appena liberati. La corrispondenza tra Olivetti e gli esponenti del Comitato tra marzo e ottobre del 1944 è conservata nei materiali archivistici della Fondazione Pellegrini Canevascini (presso l’Archivio di Stato di Bellinzona). Il ritratto fotografico di Canevascini, che qui si pubblica per la prima volta, risale ai primissimi anni Cinquanta e si deve al fotografo Christian Schiefer (è custodito nel fondo Schiefer dell’Archivio di Stato, che si ringrazia per la gentile concessione).

vuto istituire un corpo d’ispettori a far da raccordo tra Stato, Regione e Comune che, alla fine del periodo preparatorio, avrebbe dovuto presentare al legislatore proposte di riforma istituzionale definitive, tra le quali anche la creazione di quelli che Einaudi chiamava “collegi”. E precisava: “Quest’idea del collegio-distretto è dell’ing. Olivetti ed è feconda”; “le manderà un piano, ridotto probabilmente dal suo massimo, ma sempre un piano che crea del nuovo”⁴⁴⁾. Olivetti, infatti – con-

vinto che “talvolta le esigenze premono in tale modo che risultano più convenienti soluzioni *approssimative* purché esse rispondano ad esigenze dottrinali corrette” e che “è meglio affrontare l’alea di qualche errore di applicazione o di dettaglio che ritardare la messa in marcia di un nuovo sistema”⁴⁵⁾ – aveva colto immediatamente l’invito di Spinelli, che trovava particolarmente stimolante non solo per il richiamo all’apartiticità, ma anche perché sembrava collimare con quanto nel frat-

tempo elaborato in Svizzera a perfezionamento del suo progetto: la nuova idea degli ordini politici funzionali. Ai già stabiliti principi-chiave del suo nuovo concetto di democrazia – il decentramento e l'autonomia – Olivetti aveva infatti aggiunto quello funzionale, ovvero l'aggregazione dei ruoli politico-amministrativi sulla base delle "funzioni" essenziali dell'attività pubblica. Esse, in sede di rappresentanza istituzionale, avrebbero trovato espressione negli "ordini", che raggruppavano a livello nazionale i rappresentanti di ogni funzione nei livelli di governo inferiori, assicurandone così il coordinamento verticale. Perfettamente coincidenti in quelli delle Comunità, nella catena istituzionale federale agli organi rappresentativi delle comunità politiche territoriali venivano ora affiancati organi rappresentativi anche delle comunità politiche funzionali. Quanto a quelli dello Stato federale, Olivetti prevedeva, tra gli altri, un Parlamento bicamerale – la Camera delle Comunità, eletta dai Consigli Regionali, cioè dai rappresentanti delle Comunità, e la Camera degli Ordini, nominata con modalità varie dai rappresentanti dell'amministrazione riuniti a livello nazionale – il Consiglio di Governo – formato dai ministri e dai Governatori regionali – e il Presidente federale, eletto dal Consiglio supremo dello Stato federale, un organo che raggruppava rappresentanti delle Camere, del governo e del potere giudiziario. Ne derivava, a suo parere, "un notevole perfezionamento della essenza di uno stato federale"⁴⁶⁾, una struttura istituzionale cioè in grado di riprodurre su tutti i livelli quel particolare equilibrio politico che abbiamo visto caratterizzare la Comunità, dato dalla rappresentanza plurima di suffragio universale, democrazia del lavoro e aristocrazia culturale e che "se integrato da un codice morale superiore, da un comune afflato ideale, si trasforma (...) in una solidarietà vivente"⁴⁷⁾, unica reale e duratura tutela della libertà individuale. Sulla base di tale rielaborazione e dopo aver chiesto a Einaudi, il 18 novembre, un incontro al fine di pervenire a una proposta condivisa⁴⁸⁾ – incontro che però,



"Poiché il mondo di domani, se non vuole preparare nuove catastrofi deve dar luogo ad una società *solidarista* (...), occorre che il piccolo centro originario di tutte le cose politiche, divenga la naturale sede e anche la principale di *associazioni* di interessi. Di qui il valore morale che io vado attribuendo alla parola *COMUNITÀ*, che uscendo da un mero fatto amministrativo, contiene quel superamento dell'idea individualista che è storicamente legata allo sviluppo del Comune". In queste parole, che Olivetti scriveva durante il suo soggiorno svizzero a Luigi Einaudi il 30 novembre 1944 da Zurigo, è racchiusa la concezione di base su cui poggiava il suo progetto di riforma istituzionale. In esso, descritto in *L'ordine politico delle comunità* (1945), la Comunità, "assai simile al Cantone svizzero", costituisce il "nucleo originario del potere", sede dell'autogoverno e della perfetta coincidenza di politica, lavoro, cultura e moralità. In quanto tale, essa rappresenta il primo, ma fondamentale, livello della nuova articolazione istituzionale: seguono lo Stato regionale, ambito di governo intermedio con funzioni tecnico-organizzative, e lo Stato federale, con estensione corrispondente ai vecchi Stati nazionali e competenza legislativa solo sul quadro normativo, e che, in futuro, avrebbe potuto a sua volta essere incastonato in Federazioni di nazioni fino allo Stato mondiale. Fu poi proprio l'esperienza dell'esilio in Svizzera a indurre Olivetti a prevedere in taluni casi anche la costituzione di organi inferiori alla Comunità, non contemplata nelle prime versioni dell'opera, "sull'esempio del Canton Ticino e dell'Engadina", che avevano dato a tali strutture "il nome molto espressivo e umano di *Vicinanza*". Il volume fu ristampato, per le Edizioni di Comunità, nel 1946 a Roma, in occasione dell'avvio delle sedute dell'Assemblea costituente, e nel 1970 a Milano, in concomitanza all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

essendo quest'ultimo in procinto di spostarsi in Francia per poi rientrare in Italia, non avvenne – Olivetti inviava autonomamente a Spinelli, a metà dicembre, uno *Schema preliminare di trasformazione dello Stato unitario in Stato federale*⁴⁹⁾, in cui affidava la realizzazione dell'auspicata riforma politico-amministrativa dell'Italia del Nord al CLNAI, “che ha una conoscenza dei problemi locali diretta e immediata”. Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia avrebbero dovuto costituirsi Stati Regionali Federati, che, in attesa della formazione del nuovo Stato federale italiano, sarebbero stati in parte autonomi e in parte organi di decentramento del governo di Roma. L'ordinamento regionale avrebbe poi dovuto essere suddiviso in Comunità, cellula-base territoriale della quale si definivano ora in termini numerici le dimensioni: da 75.000 a 150.000 abitanti. Allo Stato centrale, “così come è costituito, sprovvisto a) di *legittimità*, (...) b) di *autorità*, (...) c) di *competenza*” rimaneva quindi solo il compito di convalidare, e poi estendere a tutto il territorio italiano, un assetto istituzionale “creatosi spontaneamente nell'ambito della guerra di liberazione”. Importante era la precisazione che detto piano, dovendo “risolvere gli aspetti più evidenti della crisi della civiltà contemporanea, evitando il tragico dilemma delle dittature di destra o di sinistra”, non sarebbe stato “l'appannaggio di nessun partito”, ma avrebbe armonicamente fuso “non in forma di compromesso ma di sintesi, i valori sostanziali, e da nessuno ripudiabili, atti a creare una società libera e umana”⁵⁰⁾. “Quel piccolo cantone” denominato Comunità, infatti, era stato pensato proprio per porre fine alla partitocrazia e al centralismo senza ledere le libertà politiche⁵¹⁾.



Sulla base di tale nuova declinazione del suo progetto, operativa e strettamente connessa alla battaglia resistenziale, Olivetti ritoccava nuovamente il Memorandum, che prevedeva di dare alle stampe a fine dicembre⁵²⁾. A metà del febbraio del 1945, tuttavia, dopo aver già inviato


 Eidgenössisches Justiz- und Polizeidepartement
 Polizeiabteilung
 Département fédéral de justice et police
 Division de police
 Dipartimento federale di giustizia e polizia
 Divisione della polizia

Einvernahmeprotokoll
Procès-verbal d'interrogatoire
Verbale d'interrogatio

Bellinzona, den 9.2.1944

1. Name: Olivetti Cognome: 2. Staatsangehörigkeit: Italien Nationalität: 3. Nationalität: 4. Vorname des Vaters: Camillo gent. Prénom du père: 5. Name des Vaters: 6. Geburtsdatum: 11.4.1901. Date de naissance: 7. Date d'anniversaire: 8. Früherer Wohnort: Ivrea Ancien domicile: 9. Familienstand: Verh. mit Levi Paola Situation matrimoniale: 10. Zivilstand: État civil: 11. Berufliche Familienangehörige: Frl. Wanda Soavi, meine Angestellte Membres de la famille accompagnant l'intéressé: Conjoint et accompagnante l'intéressé:	2. Vorname: Adriano Prénom: 3. Name: 4. Bei Staatslosigkeit früherer Staatsangehörigkeit: Ancienne nationalité (en cas d'apatrié): 5. Vorname und Geburtsname der Mutter: Luigia Revel Prénom et nom de famille de la mère: 6. Name und cognome di nascita della madre: 7. Geburtsort: Ivrea (Aosta) Lieu de naissance: 8. Länge der Anwesenheit: 9. Beruf: Ingenieur, Industrieller Profession: 10. Konfession: Protestant Confession: 11. Religion: Religion:
---	---

12. Anwesenheitsort: Führerhaus N 5037, Torino, 12.2.42.

13. Militärische Einleitung: 1923/24 Wachtmeister, Offiziersaspirant Geb.Art.
 Incorporation militaire: 31.8.38 zum Oberleut. ernannt, nie mehr Dienst getan.
 Incorporation militaire:

14. Grund und Ursachende der Flucht sowie eingeschlagener Weg: Im Januar 1943 hatte ich ein Memorandum erstellt und angenommen das ich nicht mehr weiter machen konnte.
 Motif et circonstance de la fuite ainsi que route suivie:
 Motif et circonstance de la fuite ainsi que itinéraire suivi:
 an die Hauptkasseler Partiführer verteilt, welches das Projekt eines Führer-Staates auf christlich-sozialer Basis enthielt. Ich wurde deshalb am 29.7.43 in Rom durch die Polizei festgenommen und am 29.9.43, zwei Tage bevor die Gefängnisse den Deutschen übergeben wurden, freigelassen. In der Hoffnung auf ein baldiges Eintreffen der Alliierten, blieb ich bis zum 4.12.43 in Rom. Dann begab ich mich nach Ivrea, wo ich mich versteckt hielt (mein Vater war am 4.12.43 gestorben). Sofort nach meiner Rückkehr erkundigten sich die Carabinieri nach meinem Aufenthalt und nach demselben von meiner Angestellten, die damals mit mir verhaftet worden war. Die Neofaschisten suchten nämlich alle diejenigen, die schon einmal arretiert und wieder freigelassen waren. Da ich sehr bekannt bin, wurde die Situation immer gefährlicher. Ich reiste nach Mailand zu Freunden und beschloss, von dort in die Schweiz zu flüchten. Am 7.2.44 fuhr ich mit Frl. Soavi nach Biemonte. Am selben Abend machten wir uns mit einem Führer auf den Weg durch die Wälder und übernachteten in einer Hütte. Am nächsten Morgen erreichten wir das Drahtgitter bei S. Pietro und meldeten uns freiwillig um 7.30 beim Posten von Stabio. Man begleitete uns nach Ligorretto zur örtlichen Untersuchung und sodann über Mendrisio nach Bellinzona.

Adriano Olivetti riparò in Svizzera l'8 febbraio 1944, sconfinando dal valico di Stabio, accompagnato dalla sua segretaria Wanda Soavi. Rimase in Ticino per un mese, internato dapprima nella Casa d'Italia a Lugano, successivamente sempre a Lugano presso l'Ospedale Italiano. Fu “liberato” il 6 marzo per disposizione del Comando Territoriale 9b, con destinazione nel Canton Grigioni a St. Moritz presso Villa Chesigna/Suvretta. Il verbale d'interrogatorio che qui si riproduce, steso in lingua tedesca dalle Autorità di polizia a Bellinzona all'indomani della sua entrata, riferisce del suo arresto a Roma nel luglio 1943 a seguito della diffusione del Memorandum relativo al progetto politico federativo su base cristiano-sociale. Rilasciato nel settembre 1943, nella speranza dell'arrivo degli Alleati rimase a Roma fino al dicembre. Si trasferì poi a Ivrea, sua patria, dove la situazione continuava a essere per lui pericolosa, in quanto personalità ben nota ai Neofascisti. Da lì passò presso amici a Milano, dove decise di cercare rifugio in Svizzera. Il 7 febbraio si portò con la Soavi a Bisuschio, pernottando con l'aiuto di una guida in una capanna nei boschi. Il mattino presto i due raggiunsero S. Pietro e alle 7.30 si annunciarono al valico doganale di Stabio. Furono condotti dapprima a Ligorretto per la visita medica, e transitando da Mendrisio a Bellinzona per l'interrogatorio di polizia. Recava con sé 2.700 lire, 76 franchi e 2 lire inglesi d'oro. Dichiarava di avere in Svizzera un deposito presso l'istituto bancario Credito Svizzero e di possedere in Italia un milione di lire in azioni presso la AG Olivetti di Ivrea, oltre a possedere terreni a Ivrea, una casa a Fiesole presso Firenze, e di essere comproprietario di fabbriche in Spagna e Brasile. Le sue referenze in Svizzera erano l'avv. Robert Moser a Berna, la signora Rosina Tognola a Grono e il suo agente Conrad Schnyder a Zurigo. (Il documento si conserva all'Archivio di Stato di Bellinzona, Fondo Internati 1943-1945, fasc. personale Adriano Olivetti, 60/8).

il testo alla censura, il processo editoriale subiva un arresto, forse per l'insorgenza di problemi di autorizzazione alla stampa delle Nuove edizioni di Capolago, o in conseguenza di un dissidio tra Olivetti e i Ferrero stessi, ai quali aveva promesso, nel 1943, di rilevare la casa editrice, oppure a causa dell'incessante processo di revisione del contenuto, dovuto anche ai suggerimenti e ai commenti degli altri esuli⁵³). Rossi, ad esempio, a fine gennaio aveva individuato nell'estrema rigidità della struttura economica proposta e nella difficoltà di lettura i principali difetti dell'opera⁵⁴).

Olivetti quindi, tra il 11 e il 16 marzo 1945, si recava a Ginevra per discutere delle modifiche direttamente con quest'ultimo, al fine di inserirle nella revisione finale che intendeva effettuare dopo essere rientrato a Champfèr⁵⁵). A fine marzo era pronta una nuova bozza di stampa e Rossi, prima del suo rientro in Italia, proponeva ancora qualche ritocco circa la struttura e la forma dell'esposizione⁵⁶). Nonostante la mancanza di tempo, "data l'imminenza di una Costituente" e quella del rientro in Italia dello stesso Olivetti – che avvenne il 15 maggio, via Iselle, e fu seguita dalla riassunzione della direzione della fabbrica nel luglio – alcune note di Rossi sull'ordinamento regionale diedero comunque luogo a modifiche che rientrano nella versione definitiva del testo⁵⁷).

L'opera, editata da Luciano Foà sia da Ginevra che da Milano, fu infine data alle stampe per i tipi di Engadin Press Co. di Samedan, nel settembre 1945, come terzo e ultimo volume delle Nuove Edizioni di Ivrea. Recava il titolo *L'ordine politico delle Comunità* e il sottotitolo *Le garanzie di libertà in uno stato socialista*, e sarà seguita da *Società, Stato, Comunità* nel 1952 e *La Città dell'uomo* nel 1960. Di tale testo, poco conosciuto forse proprio a causa della sua profonda innovatività e alla cui elaborazione la residenza in Svizzera, come si è visto, fece da incubatrice, resta estremamente attuale il fine principale, ovvero l'intenzione di dar vita a uno Stato gestito meno dai partiti che dalla società nel suo insieme e a una nuo-

va democrazia "selettiva", in cui la "volontà della maggioranza si determini con minori possibilità di errore e con più grande libertà" attraverso un "sistema articolato di elezioni dirette e indirette rispetto a quei due essenziali fattori che sono la provata competenza specifica dell'eletto e la provata sua preparazione morale e culturale"⁵⁸).

Raffaella Cinquanta

- 1) A. Olivetti, *Di una nuova economia industriale, in Stato federale delle comunità. La riforma politica e sociale negli scritti inediti (1942-1945)*, Edizione critica a cura e con introduzione di D. Cadeddu, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 189.
- 2) A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 393.
- 3) A. Olivetti, *Memorandum sullo Stato Federale delle Comunità in Italia*, in *Stato federale delle comunità*, cit., p. 108.
- 4) Cfr. il *Memorandum* dell'informatore OSS del 14.6.1943, citato da D. Cadeddu in A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., p. 12, n. 7. Olivetti, cognato di Leone Ginzburg, fu del resto attento alle questioni sociali e politiche fin dalla giovinezza; ebbe infatti contatti con Piero Gobetti e Carlo Rosselli e partecipò all'organizzazione della fuga di Turati in Corsica nel 1926.
- 5) *Ivi*, p. 12, n. 9.
- 6) *Ivi*, p. 13, n. 10.
- 7) *Il Cammino della Comunità*, in A. Olivetti, *Città dell'uomo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1960, p. 70.
- 8) A. Olivetti, *Memorandum sullo Stato Federale delle Comunità in Italia*, cit., p. 90.
- 9) A. Olivetti, *Come nasce un'idea*, "Comunità", a. IV, gennaio-febbraio 1950, n. 6, p. 1.
- 10) In A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., pp. 67-87.
- 11) *Ivi*, pp. 88-137.
- 12) A. Olivetti, *Riforma politica, riforma sociale*, cit., p. 68.
- 13) *Ivi*, p. 72-73.
- 14) A. Olivetti, *Memorandum sullo Stato Federale delle Comunità in Italia*, cit., p. 92.
- 15) A. Olivetti, *Riforma politica, riforma sociale*, cit., p. 77.
- 16) Cfr. H. de Ziegler, *Egidio Reale a Ginevra*, in *Egidio Reale e il suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. 142-143.
- 17) François Bondy (1915-2003), gior-

nalista tedesco naturalizzato svizzero, emigrato in terra elvetica nel 1933, collaborava con varie riviste di tendenza socialista e, sotto gli pseudonimi "Suss" e "Henri Pleslier", agì da collegamento tra antifascisti esuli in Svizzera e membri della Resistenza francese e tedesca, contribuendo alla diffusione di idee, progetti e iniziative riguardanti il federalismo europeo.

- 18) Cfr. D. Cadeddu, *Adriano Olivetti e la Svizzera*, in *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuoriusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, a cura di R. Castagnola, F. Panzera, M. Spiga, Firenze, Franco Cesati Editore, 2006, pp. 218-226.
- 19) In A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., pp. 138-142.
- 20) Su questi fatti cfr. quanto ricostruito da Cadeddu nell'Introduzione ad A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., pp. 13-28.
- 21) Citazione tratta da A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., p. 29, n. 92.
- 22) Cfr. il Verbale d'interrogatorio, in Archivio di Stato di Bellinzona, Fondo Internati 1943-1945, sc. 60, fasc. 8, Adriano Olivetti fu Camillo (citazione tratta da D. Cadeddu, *Adriano Olivetti, Luigi Einaudi e l'ordine politico delle Comunità*, "Il Politico", LXVIII, 2003, n. 3, p. 523, n. 1). Vedi anche R. Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 107.
- 23) Cfr. la 'Dichiarazione', con la quale Olivetti rinunciò all'ospitalità svizzera, riportata in R. Broggin, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano, Mondadori, 1998, p. 444, n. 35.
- 24) La fabbrica a Ivrea, nonostante lo status di "stabilimento protetto" in quanto unica azienda del settore rimasta attiva nel territorio occupato dai tedeschi, fu gestita da membri del CLN e divenne il centro della vita cittadina, provvedendo all'approvvigionamento del cibo, battendo moneta, mantenendo l'ordine pubblico, attivandosi per lo scambio di prigionieri, falsificando lasciapassare tedeschi per i partigiani, molti dei quali avevano trovato proprio in fabbrica un impiego di copertura. I suoi gestori riuscirono anche a evitare che i tedeschi in ritirata facessero esplodere lo stabilimento.
- 25) Lettera a F. Santi, Champfèr, 21.3.1944, in D. Cadeddu, *Adriano Olivetti e la Svizzera*, cit., p. 229.

- 26) Vedi la testimonianza di Luciano Foà riportata in R. Broggin, *Terra d'asilo*, cit., pp. 218-219.
- 27) Cfr. le lettere da Champfèr del 28.3.1945 e del 7.4.1945 a G. Usellini, in Archivio Storico dell'Università di Pavia, Archivi Aggregati, Fondo Usellini (d'ora in poi ASUP/FU), Fal. B, fasc. 1, doc. 5 e doc. 6.
- 28) Lettera di L. Einaudi a E. Rossi, Basilea, 8.11.1943, in L. Einaudi, E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988, p. 135.
- 29) Su queste vicende vedi D. Cadeddu, "Adriano Olivetti, Luigi Einaudi e l'ordine politico delle Comunità", cit., pp. 523-528.
- 30) Cfr. la lettera a L. Einaudi, Champfèr, 15.9.1944, in D. Cadeddu, *Adriano Olivetti, Luigi Einaudi e l'ordine politico delle Comunità*, cit., pp. 548-550.
- 31) In A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., pp. 175-187.
- 32) *Ivi*, pp. 234-258.
- 33) *Ivi*, pp. 188-222.
- 34) Lettera a G. Usellini, Champfèr, 2.11.1944, in ASUP/FU, Fal. M, doc. 13.
- 35) Lettera a G. Usellini, Champfèr, 18.11.1944, in ASUP/FU, Fal. G, doc. 98.
- 36) Su questi eventi cfr. l'Introduzione di Cadeddu in A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., pp. 37-41.
- 37) Lettera di E. Rossi ad A. Spinelli, Ginevra, 30.5.1944, in E. Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la Federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze*, Bologna, Il Mulino, 1996, cit., p. 377-378.
- 38) Vedi la lettera ad A. Spinelli, Champfèr, 26.4.1944, in E. Paolini, *Altiero Spinelli*, cit., pp. 364-373.
- 39) Per Spinelli il Memorandum era "puerile, perché si perde in una costruzione incoerente" (citazione tratta da A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., pp. 36, n. 130).
- 40) Lettera ad A. Spinelli, Champfèr, 20.5.1944, in E. Paolini, *Altiero Spinelli*, cit., p. 373.
- 41) Pubblicata su "L'Italia libera", II, 30 novembre 1944, n. 17.
- 42) Junius, *Via il prefetto!*, "L'Italia e il Secondo Risorgimento", a. I, 17 luglio 1944, n. 12.
- 43) Lettera di A. Spinelli a L. Einaudi, 10.11.1944, in L. Einaudi, E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, cit., pp. 174-176.
- 44) Lettera di L. Einaudi ad A. Spinelli, Basilea, 15.11.1944, in L. Einaudi, E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, cit., pp. 180-184. La lettera fu pubblicata, espunti i riferimenti a Olivetti, sui "Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà", n. 4, nov.-dic. 1944, pp. 30-33.
- 45) Lettera a L. Einaudi, Zurigo, 30.11.1944, in L. Einaudi, E. Rossi, *Carteggio (1925-1961)*, cit., p. 578.
- 46) *Ivi*, p. 580.
- 47) A. Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità*, a cura di D. Cadeddu, Roma, Edizioni di Comunità, 2014, p. 205.
- 48) Lettera a L. Einaudi, Champfèr, 18.11.1944, in *Adriano Olivetti, Luigi Einaudi e l'ordine politico delle Comunità*, cit., pp. 551-552.
- 49) In A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., pp. 223-233.
- 50) A. Olivetti, *Schema preliminare di trasformazione dello Stato unitario in Stato federale*, cit., p. 224.
- 51) Lettera a L. Einaudi, Champfèr, 18.11.1944, in D. Cadeddu, *Adriano Olivetti, Luigi Einaudi e l'ordine politico delle Comunità*, cit., pp. 552.
- 52) Lettere a O. Masini, e a G. Usellini, Champfèr, 13.12.1944 in ASUP/FU, Fal. G, doc. 111 e 114.
- 53) Cfr. D. Cadeddu, *Adriano Olivetti e la Svizzera*, cit., p. 222.
- 54) Lettera di E. Rossi a A. Olivetti, Ginevra, 28.1.1945, citata da Cadeddu in A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., p. 42, n. 164.
- 55) Lettera a G. Usellini, Champfèr, 23.3.1945 in ASUP/FU, Fal. B, fasc. 1, doc. 4.
- 56) Lettera di E. Rossi ad A. Olivetti, 31.3.1945, citata da Cadeddu in A. Olivetti, *Stato federale delle comunità*, cit., pp. 43-46.
- 57) Lettera a E. Rossi, Champfèr, 9.4.1945, *ivi*, pp. 45-46.
- 58) A. Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità*, cit., p. 69.